

DOPO IL NOBEL, IL DRAMMATURGO INGLESE RICEVE IL PREMIO EUROPA 2006. UN CORAGGIOSO, SCOMODO DIFENSORE DELLA LIBERTÀ E DEI DIRITTI DEI PIÙ DEBOLI

Pinter, il gran bugiardo

Così ha rotto le antiche convenzioni del teatro

Masolino d'Amico

UN ricordo indimenticabile che ho di Harold Pinter è di una luminosa mattina sul colle di Fiesole, in occasione dei festeggiamenti che gli venivano tributati dalla locale associazione dei critici cinematografici. Nel pomeriggio del giorno prima Pinter, ricevendo la laurea *ad honorem* dell'Università di Firenze, aveva sconcertato le autorità presenti a quella cerimonia un po' polverosa pronunciando, invece dell'attesa *lectio magistralis*, un violentissimo attacco contro l'America di Bush e la sua politica di aggressione in Bosnia e altrove, che definì criminale. Le sue parole furono seguite da un silenzio un po' allibito, poi si alzò un giovane musicista ed eseguì la sonata per violino prevista dal programma, finita la quale ci trovammo tutti a mangiare tartine nel cortile.

Il giorno dopo Harold (con che disinvoltura chiamo per nome un premio Nobel!) mi prese da parte e gongolando come Pierino mi domandò che rilievo avevano dato i nostri giornali alla cosa. Io mi guardai bene dal dirgli che l'avevano praticamente ignorata - la puntualità con cui egli si esibiva in denunce del genere era ormai ben nota, e non faceva più notizia. Tre ore dopo però fui raggiunto da una telefonata della *Stampa*. Ero ancora in contatto con Pinter? Lo si poteva raggiungere per chiedergli una dichiarazione urgente? Non era possibile, doveva essere in aereo, era subito ripartito per Londra. Tale cambiamento di interesse da parte dei media può essere spiegato dalla data. Era l'11 settembre 2001.

L'intransigente atteggiamento di critica assunto da Pinter nei confronti degli imperialismi e delle prevaricazioni di ogni genere ha una data di inizio, l'anno 1985, quando egli tornò da un viaggio in Turchia disgustato dal trattamento riservato da quel regime ai suoi

oppositori. A qualcuno sembrò una conversione alla moda, da parte di un autore prima di allora disimpegnato, nonché spesso al servizio di un'industria capitalista come il cinema hollywoodiano: ma nelle sue *pièce* Pinter, due volte processato come obiettore di coscienza a diciott'anni, aveva sempre trattato, in una maniera o nell'altra, della prepotenza e della sopraffazione, e dell'inquietudine del singolo che si sente minacciato da forze esterne da lui non controllabili. In un lavoro molto giovanile, *La serra*, andato in scena solo nel 1980, aveva anche descritto il fascismo attraverso un manicomio, con una parabola degna di Brecht. Dopo, naturalmente, avrebbe mostrato vividamente gli orrori della moderna tirannide in brevi agghiaccianti lavori come *Il linguaggio della montagna*.

È lecito pensare che il Nobel 2005 per la letteratura sia andato a Pinter *in toto* - al drammaturgo ma anche al poeta, al romanziere, e al coraggioso, scomodo difensore della libertà e dei diritti dei più deboli. Il Premio Europa 2006 va invece al solo uomo di teatro. A illustrare il valore di questo riconoscimento istituito vent'anni fa bastano i nomi di chi lo ha preso, ossia, in ordine cronologico, Ariane Mnouchkine e il Théâtre du Soleil, Peter Brook, Giorgio Strehler, Heiner Müller, Robert Wilson, Luca Ronconi, Pina Bausch, Lev Dodin, Michel Piccoli. Sono tutti uomini e donne di teatro, vissuti a stretto contatto col palcoscenico anche nel caso dell'unico scrittore prima di Pinter. E appare particolarmente appropriato che dopo un lungo sog-

giorno a Taormina il premio approdi a Torino nell'anno delle Olimpiadi, perché di tutte le forme d'arte il teatro è quella più vicina all'evento sportivo, in quanto «performance» dal vivo. Proprio come nella gara, per quanto accurati siano stati la preparazione, l'elaborazione, l'allenamento, quello che

conta è l'atto, il momento della verità.

Ora, Harold Pinter è un uomo di teatro a tutto tondo. Come autore è contemporaneamente un grande innovatore, e

il custode di una tradizione secolare. Questo secondo aspetto è stato talvolta trascurato specie dai suoi primi esegeti, ma non è privo di importanza. Pinter nasce attore, e fece l'attore di repertorio, anche nella compagnia shakespeariana del grande vecchio trombone Donald Wolfit, per sette anni prima di buttar giù il suo primo atto unico. Quando scrisse, lo fece per il palcoscenico nel quale era cresciuto, ossia la classica sala borghese con l'arco di proscenio, prevedendo

scenografie realistiche e una recitazione normale. Niente Actors' Studio per lui, che agli interpreti desiderosi di sapere dei loro personaggi dove hanno studiato, che tipo di infanzia hanno avuto eccetera, ha sempre risposto di non sapere di loro altro che quanto essi stessi dicono di sé.

L'attore ideale per i testi di Pinter è quello cresciuto su Oscar Wilde e Noel Coward, ossia colui che ottiene effetti senza apparentemente cercarli, pronunciando la battuta co-

me ignorando per esempio la possibilità che questa faccia ridere. Guai a sottolineare l'inespresso, guai a suggerire al pubblico la presenza di un mistero: il disagio, non di rado la comicità, devono nascere proprio dal contrasto tra l'apparente plausibilità di quanto si sta svolgendo, e la piega sinistra o inquietante che la vicenda prende ciò malgrado.

Con questo veniamo alla novità del linguaggio teatrale di Pinter come autore, una novità presente sin dai suoi primissimi lavori. Questa novità dipende dalla rottura di una convenzione antica come il teatro, quella secondo la quale i personaggi parlando di se stessi dicono la verità. A teatro bisogna impostare l'antefatto, il che di regola avviene mediante

un dialogo o un monologo esplicativo: quel fantasma assomiglia al defunto re, andiamo a avvisare suo figlio, che si chiama Amleto.

Ora, anche in Pinter come in tutti i drammaturghi del mondo i personaggi ci dicono qualcosa di sé: ma in Pinter spesso mentono. Si danno un nome o un'età, e poi viene fuori che ne hanno altri (o forse no); fingono di non conoscersi, ma poi invece - forse - si erano già incontrati, anzi erano stati amici... Da questa incertezza che gradualmente sconcerta il pubblico nasce una particolare sensazione detta appunto pinteriana, di vaga ma tuttavia non implausibile assurdità. Non implausibile, perché a livello subliminale ci rendiamo conto, assistendo a queste contraddizioni, che le persone vere si

comportano così, e non come nel teatro consueto: ossia si tengono nel vago, assumono comportamenti diversi a seconda di dove si trovano, recitano più parti. Lo facciamo tutti quando ci diamo importanza in certe situazioni ovvero ostentiamo umiltà in altre: nessuna incoerenza, dunque, anche perché il ritmo dei dialoghi di Pinter è infallibile (non per nulla gli attori adorano queste parti scritte da uno di loro - era attore anche Shakespeare).

Ma alla lunga, proprio come nella vita, non siamo più sicuri di niente, e lo spettatore dei lavori più classici e pinteriani di Pinter - *Il guardiano*, *Il ritorno a casa*, *Vecchi tempi*, *Terra di nessuno* - dopo avere atteso invano una soluzione esce avendo avuto dal teatro la riproduzione di quella mancan-

za di certezza, di quella angoscia sommersa e impalpabile, che lo aspettano anche nella quotidianità. Superbo padrone del suo mezzo espressivo - come tutti i sommi artisti moderni, Joyce, Strawinskij, Picasso, Pinter è anche un virtuoso, un tecnico straordinario - questo autore conosce sempre il segreto per sollecitare le emozioni del pubblico, non per nulla è stato autore di impeccabili copioni cinematografici, e anche di qualche testo di argomento apparentemente ordinario, come l'infallibile *Tradimenti*. Il suo principale contributo al teatro è stato comunque l'introduzione di una voce spiazzante: talvolta ironica, talvolta insinuante, spesso ambigua, insostituibile per rendere, senza prenderlo di petto, il disorientamento dell'uomo di oggi.

Harold Pinter è nato a Hackney, un sobborgo di Londra, nel 1930.

Nello scorso ottobre è stato insignito del premio Nobel per la Letteratura

Anche i suoi personaggi
ci dicono qualcosa di sé:
ma spesso mentono
Ne deriva una sensazione
di vaga ma plausibile
assurdità, e lo spettatore
non è più sicuro di nulla:
proprio come nella vita

Due volte processato
come obiettore
di coscienza, ha sempre
trattato della prepotenza
e della sopraffazione,
e dell'inquietudine
del singolo minacciato
da forze incontrollabili

Nato come attore,
ha recitato per 7 anni
prima di scrivere
il suo primo atto unico
L'interprete ideale
è per lui quello che
ottiene effetti senza
in apparenza ricercarli

A Torino dall'8 al 12 marzo

Harold Pinter ha vinto la X edizione del Premio Europa per il Teatro. La manifestazione si svolgerà a Torino dall'8 al 12 marzo. E il grande drammaturgo inglese, Nobel per la Letteratura nel 2005, sarà nel capoluogo piemontese per ritirare personalmente il premio. Durante la manifestazione, sarà organizzato un convegno su Pinter, coordinato da Michael Billington, e verrà presentato in anteprima il suo ultimo lavoro, *The New World Order*, con la regia di Roger Planchon, e lo spettacolo *Pinter Plays, Poetry & Prose*, con la regia di Alan Stanford, prodotto dal Gate Theatre di Dublino. L'VIII Premio Europa Nuove Realtà Teatrali è stato invece assegnato al regista lituano Oskaras Korsunovas e al coreografo e regista francese, di origine ungherese, Josef Nadj.

